



# FINO A SCALFIRE LE PIETRE

Uno spettacolo di

**Claudio Di Scanno**

con

**Susanna Costaglione**

e con

**Maurizio Melchiorre  
Massimo Leone**

su un testo di

**Federica Vicino**

musiche di

**Angelo Valori**

In memoria  
dei partigiani abruzzesi  
della Brigata Maiella  
che dal 1943 al 1945  
combattono  
contro il nazifascismo  
in nome della libertà  
e della pace.

## NEL PALPITARE DEI SENTIMENTI

Il riferimento rigoroso e obiettivo a episodi, personaggi, contesti storici e ambientali, persino all'originale tecnica della guerriglia nell'arte militare, tradisce ovunque l'eloquenza del taciuto, il palpitare di sentimenti, passioni, ideali. È ciò che prepotentemente emerge da ogni pubblicazione e riflessione che scaturisca dal propagarsi ininterrotto delle gesta e della memoria della formazione partigiana Brigata Maiella.

Le finestre che si aprono di volta in volta sullo scacchiere dell'azione militare narrano sempre l'eroismo di giovani e ragazzi (a maggioranza) ed ex combattenti della grande guerra, che costituivano la Brigata Maiella, nella tragedia del momento per cui "...era in gioco una questione di vita o di morte per la nostra Patria".

La certificazione dei "valori" avviene in particolare tramite le inequivocabili fonti storiche documentali, come la lettera "ufficiale" del generale polacco Wijniowski, comandante della 1ª Brigata Fucilieri Carpati nella cui cornice operò la Brigata Maiella nelle azioni di guerra compiute tra l'ottobre e il dicembre del 1944, con il compito di sottolineare come i suoi soldati avessero dimostrato "il più alto valore nel combattimento, morale altissimo e bravura militare, consapevoli delle finalità del combattimento e del sacrificio in difesa della vera libertà delle Nazioni e dell'Uomo. I soldati della Brigata Maiella sono degni successori della tradizione dei loro padri che combatterono sul Monte Grappa, al Piave e a Vittorio Veneto e dei loro antenati che lottarono per la Libertà e la Democrazia sotto il comando del grande Giuseppe Garibaldi".

Questo riconoscimento assume un particolare significato proprio in occasione del 150° anniversario della nascita dello Stato unitario, in considerazione anche del fatto che la Brigata Maiella è stata l'unica formazione partigiana che ha combattuto ben oltre i luoghi di origine, che in una allusiva inversio-

ne di rotta dei vecchi garibaldini risorgimentali, combattendo eroicamente, dall'Abruzzo risale le regioni adriatiche verso il Nord.

Nel raggiungere battaglia dopo battaglia il Veneto, la Brigata Maiella ha dato un contributo non indifferente a riunificare l'Italia gravemente divisa dagli eventi bellici. Nella ricorrenza ciò non poteva passare inosservato. Ed, infatti, il suo glorioso comandante Ettore Troilo è stato annoverato tra le personalità più importanti che hanno servito lo Stato unitario nei 150 anni dalla sua nascita.

L'esperienza della Brigata Maiella spazia tra il dicembre del 1943, quando si costituisce, fino allo scioglimento definitivo avvenuto a Brisighella il 15 luglio 1945.

In Abruzzo, una regione divisa dal fronte di guerra rappresentato dalla cosiddetta Linea Gustav, e dove deboli potevano giungere i segnali del governo Badoglio o di quello Graziani, il Vice Comandante della Brigata Maiella Domenico Troilo ci ricorda che "I tedeschi chiedevano il bestiame e i contadini lo imboscavano, lo nascondevano, lo uccidevano pur di non consegnarlo al nemico. I tedeschi davano la caccia ai fuggiaschi mentre i contadini li ospitavano, provvedevano al loro sostentamento, li guidavano oltre la linea del fronte. I tedeschi chiedevano gli uomini e gli uomini si davano alla macchia. Fu appunto nei boschi, nelle stalle, nelle catapecchie sperdute che si cominciò a parlare di resistenza. E...orse il coraggio e la volontà di battersi". Anche la gente che non impugnò le armi, dunque, era "attendista" per modo di dire. Nel senso che, ai margini del fronte, essa "attendeva" con ansia l'arrivo delle forze alleate, la cacciata del nemico occupante, la riscoperta della libertà e della democrazia, in breve, la rinascita della Patria nella comunità in pace dei popoli liberi.

In una stagione della storia nella quale, anche per strana coincidenza, i temi costituzionali sono di attualità in Europa, in Italia e nelle sue Regioni (per le riforme statutarie), anche lo spettacolo di Claudio Di Scanno contribuisce, per la sua parte e con la forza espressiva propria del teatro, all'ammonimento che, a partire dall'Abruzzo, i valori costituenti affondano le loro profonde radici nelle ansie patriottiche di libertà, di democrazia e di giustizia che furono alla base delle gesta della Brigata Maiella. E sulla scena, tra i riverberi visuali della sto-

ria, ci sembrerà a volte di scorgere, nella penombra, la figura del Vice Comandante Domenico Troilo, già vecchio eppure mai stanco di riportare in luce le crude immagini di un sacrificio eroico, contrappuntato da un suo doppio giovanile, figura esemplare dell'entusiasmo e della consapevolezza che portarono in quegli anni tanti ragazzi a combattere per la pace e per l'unità del nostro Paese.

La sua testimonianza di ex combattente, che ha potuto esprimersi tenendo vivo il ricordo e l'attenzione sulle gesta della Brigata Maiella fino alla sua recente scomparsa, ha potuto colmare solo in parte il vuoto lasciato dalla prematura morte del fondatore e comandante Ettore Troilo. Proprio nell'avvicinarsi dell'immaginario passaggio di consegna nel loro ruolo di testimonianza a futura memoria, si materializza il dovere dell'impegno perenne assunto dalla Fondazione Brigata Maiella a raccogliere il loro testimone, per far conoscere e custodire nel tempo quegli ideali patriottici di libertà e di giustizia che mossero nell'epica avventura tanti giovani, e non solo, ad abbracciare le armi affinché le future generazioni di italiani potessero vivere in pace.

**Nicola Mattoscio**

Presidente Fondazione Pescarabruzzo





## IL QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO

Il 3 settembre del 1943, a Cassibile, nei pressi di Siracusa, l'Italia firma l'armistizio con le forze alleate. La notizia verrà diffusa solo 5 giorni più tardi, quando ormai nelle file dell'esercito italiano regna il caos.

In realtà, la Seconda Guerra Mondiale si è già rivelata come una delle più grandi catastrofi umane della storia e l'Italia ne sta già pagando (e a caro prezzo) le conseguenze. Il 25 luglio di quello stesso anno, con la destituzione di Benito Mussolini, si era cercato di sottrarre il nostro paese al massacro. Inutilmente.

La notizia della firma dell'armistizio, diffusa alle 19.45 dell'8 settembre del '43, suscita reazioni singolari, soprattutto fra la popolazione civile, già messa a dura prova dagli esiti del conflitto. Si genera una gran confusione: molti credono che la guerra sia finita; molti altri si ritrovano intrappolati fra l'incudine e il martello, ovvero fra le forze alleate (a sud) e le truppe naziste (a nord). Improvvisamente non si sa più chi è effettivamente il nemico, da quali proiettili bisogna ripararsi, da quale contraerea fuggire e correre al riparo.

Anche la politica non compie scelte chiare, in questo frangente: il re incarica il maresciallo Pietro Badoglio (che ha condotto la trattativa per l'armistizio) di formare un nuovo governo. Ma il nuovo governo, che succede a Mussolini, conta al suo interno un numero consistente di ex gerarchi fascisti.

Intanto le truppe alleate sbarcano nel sud della nostra penisola, guidate dal generale Bernard Law Montgomery: uno dei più esperti ufficiali inglesi, che ha combattuto fino a questo momento in Africa, collezionando strategici successi. L'avanzata degli alleati parte così dalla Sicilia con l'intento di risalire verso nord, puntando alla liberazione di Roma. Ma già agli inizi del mese di ottobre, la missione, inaspettatamente, inizia a rallentare la sua corsa, fino ad impantanarsi definitivamente

a metà strada, su quel virtuale confine, conosciuto come linea Gustav, che dalle coste tirreniche raggiunge l'Adriatico tagliando la penisola italiana a metà (da Gaeta a Ortona, passando per Cassino, Roccaraso, Lanciano, lungo il corso del fiume Sangro). Qui, le truppe naziste riescono incredibilmente a bloccare gli alleati per tutta la durata della stagione autunnale; qui, per ordine del generale Kesserling, fra l'ottobre e il dicembre del '43, verranno scritte alcune delle pagine più nere della Seconda Guerra Mondiale: Cassino, e il suo splendido monastero, saranno rasi al suolo, mentre fra le montagne della Maiella e il bacino del Sangro, a Pietrarsieri (AQ), i nazisti compiranno uno degli eccidi più raccapriccianti (l'eccidio di Limmari: 128 morti, fra cui 34 bambini al di sotto dei 10 anni di età).

Fra la popolazione civile, che ancora credeva che la guerra non sarebbe mai arrivata nei piccoli centri dell'entroterra abruzzese, regna ormai lo sgomento e la confusione più totale. Di nuovo, confusione e incertezza, in un panorama di cupa disperazione.

Ma fra quei piccoli centri, sulle pendici della Maiella, c'è Gesopolena. Qui, fra il 2 e il 3 dicembre del '43, i nazisti compiono una vera e propria strage e radono al suolo il paese. Ma è proprio da qui che, probabilmente, tutta la confusione e lo sconforto che fanno del 1943 un anno tragico, trovano la prima importante risposta. È qui che nasce, infatti, la Brigata Maiella, la prima formazione partigiana abruzzese, che affiancherà le truppe alleate, favorendo lo sblocco della drammatica situazione di stallo sul fiume Sangro.

Dopo la liberazione di Ortona, avvenuta il 28 dicembre del '43, i Patrioti della Maiella, affiancatasi alle truppe polacche, guidate dal generale Anders, lasceranno - unica formazione partigiana a farlo! - la loro terra d'origine, l'Abruzzo, per risalire verso nord la penisola, fino ad arrivare a liberare Bologna, il 21 aprile del '45.



## FINO A SCALFIRE LE PIETRE

*Il testo*

La storia della Brigata Maiella è indissolubilmente legata alla figura di Domenico Troilo e al paese di Gessopalena. Il primo, sottotenente dell'Aeronautica Militare, allo scoppio della guerra viene inviato in missione prima in Libia, poi in Tunisia; l'annuncio dell'armistizio lo raggiunge, però, a Venaria, nei pressi di Torino. Il secondo è un piccolo centro che viene letteralmente raso al suolo dai nazisti, fra il 2 e il 3 dicembre del 1943.

Un testo teatrale che dovesse "raccontare" la storia della Brigata Maiella non avrebbe potuto in alcun modo prescindere né dall'uno né dall'altro. Fra le macerie della sua Gessopalena, il giovane Domenico Troilo, fuggito rocambolescamente dopo l'armistizio da Venaria, e tornato in Abruzzo, trova il corpo senza vita di sua madre.

Nel suo animo si fa strada l'idea che sia assolutamente necessario continuare a combattere, non per cambiare il mondo, ma per la libertà e la pace (come egli stesso ebbe a dire).

E per ottenere libertà e pace, Domenico Troilo organizza i primi gruppi combattenti, coinvolgendo i giovani del luogo. Nel febbraio 1944, a seguito dell'incontro con l'avvocato Ettore Troilo (col quale, a dispetto del cognome, non vi sono legami di parentela), nasce la Brigata dei Patrioti della Maiella. Una pagina importante della storia della Resistenza italiana, dal 1943 al '45, porta la loro firma.

Continuare a combattere: per il futuro, perché ci sia un futuro; e farlo anche a mani nude, anche scagliando pietre, contro un nemico spietato e crudele. Combattere per la stessa ragione per cui si vive: in nome dell'amore.

Inerpicarsi nel pensiero e nell'animo di un eroe non è difficile.

Gli eroi sono gente comune, animata da un forte senso di lealtà, onestà intellettuale e coerenza. Domenico Troilo era così. Si era battuto per ciò che riteneva giusto, con la semplicità e la forza degli animi nobili; portando sul campo di battaglia, tutto se stesso: il suo cuore, la sua storia, i suoi sogni. Troppo affascinante, questa figura di vice-comandante della gloriosa Brigata Maiella, per non conquistarsi da subito un ruolo centrale in questo allestimento teatrale! Troppo urgente la necessità di lasciare impresse nella memoria collettiva le eroiche gesta della Banda della Maiella!

Memoria, futuro, libertà, pace: sono le parole chiave di "Fino a scalfire le pietre".

Il testo ripercorre idealmente, in una dimensione onirica, le vicende principali della vita di Domenico Troilo, allo scopo di riportare all'oggi il messaggio di forza e vitalità che la Brigata Maiella seppe lanciare negli anni fra il '43 e il '45.

**Federica Vicino**

## NEL SOFFIO GELIDO DELLA DIMENTICANZA

*Immagini da un progetto teatrale  
e un monito per il futuro*

Ci sono uomini, giovani, che vivono e muoiono per il proprio bisogno di libertà, per la propria necessità di vivere nella pace, con serenità. Questi uomini, questi giovani, a volte non sono catalogabili, riconducibili cioè all'interno di categorie ideologiche o esperienze marcatamente politiche. Semplicemente rispondono all'impulso di affermare quei valori fondamentali che attengono all'istinto di civiltà.

Quando Domenico Troilo, vice comandante della Brigata Maiella, affermava che lui non aveva combattuto la barbarie nazista per "cambiare il mondo" ma per la pace, credo intendesse affermare esattamente il diritto, anche istintuale, alla civiltà e quindi alla pace, con tutte le implicazioni etiche e politiche che essa comporta. Se la guerra è una offesa all'umanità, una umiliazione estrema che cancella la bellezza del vivere, allora giunge anche il momento estremo in cui diventa necessario e dolorosamente inevitabile combattere la guerra con le sue stesse armi.

Non c'è altra alternativa.

Raccontava Domenico Troilo di come, in una notte di azione militare con gli inglesi e contro i tedeschi in una località dei Monti Pizii, dopo quattro ore di marcia fecero sosta in un casolare. C'era tensione e paura, aveva voglia di fumare una sigaretta, così aprì la porta della stalla ed entrò per accenderla. La luce del cerino gli rivelò una scena agghiacciante: una giovane donna, distesa a terra tutta insanguinata, e con lei i suoi tre bambini di nove, cinque e tre anni, anche loro coperti di sangue, "uccisi da colpi di arma da fuoco tedeschi". Una immagine che non avrebbe mai più dimenticato.

Ho conosciuto Domenico Troilo alcuni anni orsono, in occa-

sione di un progetto sul 25 Aprile realizzato presso il teatro comunale di Popoli. Mi era sembrato stanco, quasi stanco di raccontare, di riaffermare per l'ennesima volta quei sentimenti che avevano nutrito lui e gli altri ragazzi della Brigata Maiella e che li avrebbe portati a combattere la loro guerra di resistenza e di liberazione. Oramai vecchio, era anche giusto che fosse stanco. Stanco ma comunque ostinato ad essere ancora, ovunque lo chiamassero, un testimone di Pace, emblema di una esperienza che a 16 o a 20 anni li aveva portati, lui e gli altri ragazzi della Brigata, a sacrificare i sogni della giovinezza e a rischiare la vita per raggiungere gli obiettivi della pace e della unità di questo nostro paese.

Proprio in quell'incontro di Popoli più volte devo aver pensato che loro erano stati capaci di fare cose incredibili; che loro, sul palcoscenico di quel teatro di Popoli, erano adesso testimoni in carne di gesta straordinarie, vecchi eroi di pace che raccontavano di loro da giovani, giovani di una guerra stolta come tutte le guerre.

Lì e in quel momento, sul palcoscenico di un teatro, loro erano per me degli eroi di Tragedia, come una eco che proveniva direttamente dalla Grecia degli antichi eroi! Anzi, loro adesso erano il Coro della Tragedia antica. Nel mistero ancora irrisolto che avvolge questa componente della Tragedia, ho anche pensato che forse nell'antica Grecia il Coro doveva essere proprio quello che adesso vedevo agire sul palcoscenico del teatro di Popoli: Vecchi eroi della Polis che narravano le loro gesta da giovani, certamente rivivendo con commozione la tragedia di cui erano stati protagonisti.

Un Coro di vecchi patrioti oramai stanchi, stanchi di morte e forse di vita, curvi sotto il peso del Tempo che tutto inesorabilmente consuma, energie e memoria, l'energia stessa della Memoria. Curvi in un combattimento durissimo, eppure ancora ostinato, contro la perdita della Memoria.

Lì vedevo narrare, oramai vecchi e consumati, ma simultaneamente volevo e dovevo immaginarli giovani, loro da giovani. I loro corpi dovevano proiettare adesso, necessariamente, i fantasmi di loro da giovani, giovani e pieni di energia, perché era la preoccupazione della perdita di memoria a richiederlo. Questo era il loro compito storico e io dovevo percepire tangibilmente il segno di quella storia che incarnavano, come con-

dizione necessaria all' impossibile perpetuarsi della Memoria. Al soffio tiepido e anche rassicurante della Memoria che ti fa sentire popolo, cultura, condivisione, le radici del tuo vivere in un paese che riconosci essere il tuo paese.

Perché questo miracolo accadesse, dovevo sforzarmi di cogliere anche le sfumature della loro vecchia e antica umanità. Dovevo scavare nelle loro emozioni, nella loro autenticità, nel loro essere persone semplici che narravano, con semplicità, frammenti della loro esperienza straordinaria.

In cerca di teatro, della necessità del teatro nel nostro tempo, pensavo che se un giorno mi fossi occupato di loro avrei voluto farlo tentando di escludere, per quanto possibile, la retorica spossante della Resistenza, a volte complice essa stessa dell' oblio. Pensavo piuttosto alla ricerca di quegli elementi e di quei valori di una umanità semplice ma capace di grandi azioni esemplari. Una memoria emotiva e intima, grondante di umanità piuttosto che di declamatorio didascalismo celebrativo contraddistintivo delle tante e spesso fin troppo vuote ritualità.

Ribadii a me stesso che il compito del teatro doveva e poteva essere il riporre al centro dell' attenzione la questione fondamentale della crisi del nostro tempo: ciò che normalmente definiamo umanità. Il testimone dello scambio e del trasporto delle esperienze di vita tra le generazioni, anche come una scrittura della storia realmente sostanziale, decisamente atto di produzione culturale.

Così nel nostro spettacolo, nella cornice della Storia, il Coro della Tragedia ha le sembianze di un Vecchio partigiano nella cui memoria è affiancato dal suo Doppio contrastante, vale a dire la proiezione di lui stesso da Giovane. L' uno e l' altro agiscono nella immediatezza scenica del lì e in quel momento, nella simultaneità della parola che produce immagini, complice il Tempo che oscilla insistentemente tra il passato e il presente, a suggellare l' immanenza del futuro cui l' atto di scena è sempre rivolto.

Vecchi che "fingono", scenicamente fingono, di rivivere loro stessi da giovani e giovani che "fingono", scenicamente fingono!, di vivere loro stessi da vecchi: una complicità che affonda le sue radici nella ovvia necessità drammaturgica, di gioco e

di immaginazione, agendo su delle linee di senso che proiettano al presente, disperatamente, il rifiuto della pietrificazione della memoria. Che tenta di scalfire le pietre, come il titolo dello spettacolo già indica. Una via di negazione, di ostinato rifiuto dell' oblio.

Ed è su questa via di negazione che la memoria è ospite della scena, e vi conduce i suoi ospitati avventori. La memoria ha qui le sembianze della Madre Morte, che raccoglie in sé la sintesi stessa dei grandi estremi ed opposti: è Madre che produce vita, ed è Morte che la toglie. E' Madre che produce memoria, è Morte che la disperde nello spirito del tempo. E' Madre che assiste all' anabasi mnemonica di un figlio Vecchio, di un figlio Giovane. E' Madre della finzione che tutto riconduce in vita sulla scena del Teatro che è, appunto Morte, luogo della nostra immaginazione dove alberga la Memoria.

Un teatro che può forse essere presidio di memoria, creando azioni di resistenza, con l' umanità e la generosità dei corpi che lo vivono, nel soffio gelido della dimenticanza dell' oggi.

**Claudio Di Scanno**



## IL DRAMMATEATRO

### *Nota Storico-biografica*

Sorta nel 1985 per iniziativa del regista e dramaturg Claudio Di Scanno, la Compagnia Drammateatro è considerata la migliore formazione teatrale abruzzese e tra le migliori compagnie italiane di nuovo teatro. Nella sua lunga attività ha creato spettacoli con i quali ha effettuato tournè in Italia, Francia, Polonia, Danimarca, Spagna, Croazia, Albania, invitato tra l'altro ad importanti Festival Internazionali di Teatro. Recensioni a cura di autorevoli critici teatrali sono apparse sui principali quotidiani italiani, quali La Repubblica, Il Corriere della Sera, L'Unità, Il Tempo, Avvenire, Il Manifesto, La Stampa, Il Sole 24 Ore, Il Resto del Carlino,...nonchè su prestigiose riviste specializzate di teatro e cultura come Sipario, Prima Fila, Hystrio, Linea d'Ombra, Alias - inserto cultura del quotidiano Il Manifesto, Film Critica, la rivista messicana Mascara, la rivista polacca Teatr in Poland, la rivista spagnola Primer Acto,... Claudio Di Scanno è Premio nazionale "Franco Enriquez" 2005 quale miglior regista italiano. Susanna Costaglione è Premio nazionale "Franco Enriquez" 2006 quale migliore attrice italiana nonché Primo Premio al Festival Internazionale del monodramma di Umag (Croazia). Nel 2009 Claudio Di Scanno ha ricevuto la nomination del Corriere della Sera agli importanti Premi Ubu quale miglior regista italiano dell'anno 2008 per la regia dello spettacolo "I Giganti della Montagna" di Luigi Pirandello. Claudio Di Scanno è citato nel fondamentale saggio critico storico di Luigi Squarzina "Il Romanzo della Regia" (Pacini Editore, 2006). Hanno scritto del Drammateatro importanti storici teatrali e docenti universitari quali Paolo Puppa, Antonio Attisani, Claudio Meldolesi, Marco De Marinis, lo stesso Squarzina. Oltre alla realizzazione dei suoi spettacoli la Compagnia ha effettuato negli anni una rigorosa attività di cultura teatrale, ospitando importanti artisti teatrali e gruppi italiani e di altri paesi dell'Europa, dell'America Latina, dell'Asia, degli Stati Uniti, dell'Africa. Opera presso il teatro comunale di Popoli che gestisce dal 1996 in convenzione con il Comune di Popoli.



Video

**Isabella D'Alessandro**

**Valeria D'Angelo**

**Matteo Di Michele**

**Riccardo Zolesi**

Fotografia

Grafica e

Regia Video

**Enrico Monaco**

by **KONOGRAFKA**